

Paolo Grossi

## RIFLESSIONI CONCLUSIVE

[Già pubblicato in *Comunità e beni comuni dal Medioevo ad oggi*.

Atti della giornata di studio (Capugnano, 10 settembre 2005), a cura di Renzo Zagnoni,  
Porretta Terme - Pistoia, 2007, pp. 159-163.

© Gruppo di studi alta Valle del Reno (Porretta Terme - Bo) - Società Pistoiese di Storia Patria  
(Pistoia) - Distribuito in digitale da Alpes Appenninae - [www.alpesappenninae.it](http://www.alpesappenninae.it)]

Debbo cominciare con una confessione: ero lucidissimo fino alle 13 di stamane, poi, dopo quella gustosa colazione la lucidità è venuta un po' meno. Sarò, quindi, breve, tentando unicamente di cogliere il significato della nostra giornata di studio, giornata assai ricca di contenuti e culturalmente rilevante.

È difficile improvvisare delle riflessioni conclusive, e la ragione sta nel fatto che abbiamo compiuto, oggi, un ampio cammino dall'alto medioevo all'età contemporanea: l'ultimo dei Relatori, abitante proprio qui, all'interno del consorzio di utilisti di Castelluccio e Capugnano, ci parlava di una realtà da lui stesso vissuta nella vita d'ogni giorno.

Vi è, poi, il nostro tema/problema delle proprietà collettive che rende difficile il mio compito, essendo - da sempre - per storici e giuristi un nodo non agevolmente scioglibile. Un punto mi risulta, invece, chiarissimo e mi è caro segnalarlo all'inizio di queste riflessioni. Oggi, abbiamo assistito al trionfo della storia locale. Non è una sorpresa, e me ne resi conto fin da quando - tanti anni fa - cominciai a familiarizzarmi con la singolare realtà degli assetti agrari collettivi: sono formazioni storiche che esprimono un certo territorio, un certo costume, se volete anche una certa situazione geologica ed agronomica. L'assetto agrario collettivo è e non può non essere lo specchio di una realtà locale; se si intende indagarlo a fondo, è indispensabile una stretta collaborazione tra storici del diritto e storici locali.

Il 30 giugno scorso io ero relatore, presso la fiorentina Accademia dei Georgofili (della quale mi onoro di far parte), nell'ambito di un intenso Incontro di studio sugli usi civici, e lì non ho mancato di sottolineare la loro estrema frammentazione e diversificazione a seconda di tempi e di luoghi diversi, anche se con parecchia disinvoltura noi li raccogliamo al di sotto di termini generici correndo il rischio di falsare le singole peculiarità. Come le falsa clamorosamente - sia detto per inciso - la tuttora vigente legge regolatrice italiana del 1927, che ha preteso di proiettare su tutto il territorio nazionale una nozione omnicomprensiva, quella di 'uso civico', entro la quale ha inserito forzatamente tutta la enorme gamma di strutture comunitarie fiorite dalle Alpi alla Calabria e alle isole. Ad ascoltarmi, il 30 giugno, erano parecchi amministratori locali, e non ebbi esitazione a segnalare loro quello che mi è sempre sembrato e mi sembra una esigenza prioritaria: cominciare a censire il più minuziosamente possibile le varie situazioni, con la precisa finalità di non arrivare soltanto a un grezzo inventario numerico ma tentando di capire il significato storico, le ragioni, che hanno originato le singole organizzazioni collettive e le hanno fatte durare nel tempo.

Qui cominciano i guai per lo storico del diritto: spesso, troppo spesso, infatti, le comunità, formate da rustici incolti, sono vissute in modo latente, fondandosi il più delle volte sulla fragilità della tradizione orale (lo sottolineava assai bene stamattina Giampaolo Francesconi); ed è qui che si pone imprescindibile la collaborazione dello storico locale, immerso nei segreti della toponomastica, lettore di ignote cronache locali, conoscitore di archivi pubblici e privati. Naturalmente, come si diceva stamattina invocando la testimonianza altissima di Marc Bloch, non si tratta di lasciarsi possedere dall'idolo perverso delle origini più remote, andando inevitabilmente a finire in fantasticherie inaccettabili, ma di tracciare un cammino a ritroso sulla base di una solida, minuziosa documentazione storica. Il giurista, che ha una sua innata tendenza a sistemare schematizzare generalizzare, deve avere accanto chi lo richiami alla effettività del particolare con la propria competenza localistica.

La materia delle organizzazioni collettive ha gran bisogno di esser capita, considerato che, dal Settecento ad oggi, si è dimostrato al riguardo una totale incomprendenza. Colposamente o dolosamente, non abbiamo fatto che pochissimi sforzi in proposito, appagandoci di tentarne la eliminazione dalla faccia della terra. Liquidazione - termine, che io, altra volta, ho definito

auschwitziano – è stata l'insegna dominante, motivata e fondata nella esigenza di cancellare reliquie del passato che turbavano un paesaggio giuridico di libere proprietà individuali liberamente circolanti nel libero mercato. Peggio ancora! Reliquie di realtà parassitarie, che si erano abbarbicate sulle libere proprietà soffocandole, abusi di villani riottosi che la generosità dei proprietari aveva tollerato consentendo la esistenza di strutture meritevoli soltanto di essere falciate alla radice.

Ma è proprio così, come ci vuole far credere una ricostruzione pseudo-storica confezionata dall'individualismo borghese e peccante di una marcata ideologizzazione? O la realtà è più complessa, e pertanto bisognosa di essere indagata più a fondo? Non v'è dubbio che, dal Settecento ad oggi, molte situazioni sono state falciate senza appello da legislatori tutti tesi a valorizzare la proprietà individuale, tutti intrisi di quell'individualismo che faceva identificare negli abbominevoli assetti agrarii collettivi unicamente dei mostriciattoli. Però, non v'è ugualmente dubbio che i mostriciattoli, pur fra incomprensioni e persecuzioni, hanno resistito e che della amplissima fioritura resta ancora in piedi un numero consistente, anche nelle terre del granducato di Toscana, degli ex-Statii Pontificii, dell'ex-ducato di Modena.

E va ribadita l'esigenza del censimento, perché si tratta certamente di un fenomeno che esprime una visione comunitaria del rapporto uomo/terra assumibile quale generica piattaforma comune, ma differenziatissimo nelle sue realizzazioni concrete. Si hanno autentiche proprietà collettive, come nelle cospicue strutture tuttora esistenti fiorentissime nell'arco alpino orientale, ma si hanno anche semplici diritti civici ridotti – il più delle volte per le prevaricazioni dei grandi proprietari pubblici e privati – a un diritto di erbatico, di legnatico, di macchiatico, di pascolo, e così via. Il censimento è il primo passo per individuare in ciascuna struttura una particolare configurazione giuridica in strettissima connessione con i risultati di una specifica analisi storica.

Qualcosa si è fatto, proprio nel secolo XIX° che pure rappresenta un momento di acme nella foga liquidatrice, anche se lo si è fatto involontariamente quale conseguenza di una delle tante benefiche astuzie che la storia ci offre. Mi riferisco a quel notevole fatto culturale che fu, negli anni Settanta dell'Ottocento, la cosiddetta 'Inchiesta Jacini', ossia, com'è ben conosciuto, una grande inchiesta di matrice parlamentare promossa da un notevole personaggio, Stefano Jacini, per far luce sulla reale situazione dell'agricoltura nella penisola ormai quasi interamente ridotta a nazione unitaria. Tutto preso dal lodevole intento di conoscere e far conoscere il 'paese reale', Jacini inondò i più sperduti angoli d'Italia di un popolo di geometri, agronomi, funzionarii, studiosi, uomini di buona volontà, con l'ufficio di compiere minute rilevazioni e tradurle in un quadro analitico fedele.

La sorpresa fu che, all'interno del formidabile quadro fornito dai grossi volumi in cui si concretò la Inchiesta, emersero vivi e vivaci parecchi assetti collettivi, che avevano continuato una vita latente e appartatissima malgrado le intolleranze dei poteri ufficiali; e non si mostravano affatto né come mostriciattoli né come organizzazioni inutili o addirittura economicamente dannose. Se emersero, lo fu perché si esplorarono le valli e le montagne più remote con uno spirito spesso sorretto da una esigenza di lettura oggettiva del reale esistente. Le carenze sul piano storiografico furono, ovviamente, notevoli, giacché lo scopo era soprattutto di indole economica, ma ci fu, in seno e grazie alla 'Inchiesta Jacini', un primo passo per una miglior conoscenza, conoscenza spoglia della favolistica borghese tanto fortemente ideologizzata.

Oggi, c'è qualcosa di più, e sono lieto di segnalarvi l'esistenza di due Centri culturalmente assai positivi, uno presso l'Università di Trento e diretto da un economista agrario, Pietro Nervi, l'altro presso l'Università dell'Aquila e diretto da un giurista, Fabrizio Marinelli; il primo, vecchio di qualche anno, ha nei suoi programmi di contribuire al censimento sopradetto ed ha già concretizzato le prime ricerche.

Anche qui, nella Vostra comunità di studio, sono lieto di constatare un Centro culturalmente vivace, e mi auguro che dalle Vostre iniziative consegua una più approfondita conoscenza delle diverse situazioni nell'alta valle del Reno e nella montagna pistoiese: le Relazioni di Francesconi, Vivoli e Migliorini, a Capugnano, oggi (quella di Bicchierai, ieri, alla Sambuca, era relativa al Casentino) sono contributi che vanno in questa direzione, tessere di un mosaico ancora in buona parte da ricomporre.

Le forze, su cui dovete contare, sono indispensabili per questa finalità: storici locali e 'comunisti', i primi non disgiunti dai secondi, bensì in armonica integrazione. Dopo avere ascoltato la Relazione di Migliorini ho avuto la conferma di un mio vecchio convincimento: il ruolo rilevante delle testimonianze provenienti dall'interno della prassi agraria collettiva. Aiuto per lo storico locale in

ordine alle sue indagini, ma anche atto di accusa verso Regioni e Comuni famelicamente voraci dei patrimoni collettivi e disposti ad accogliere le falsificazioni borghesi pur di arrivare alla incorporazione di quei patrimoni. Atto di accusa, sì, perché la voce dei 'comunisti', la loro vita in seno alle comunità agrarie e silvo-pastorali, sono la dimostrazione del valore sociale e ambientale di queste organizzazioni.

Dobbiamo temere il legislatore, sia nazionale, sia regionale, giacché è stato sempre portatore di inique incomprensioni. Ricordo che, anni fa, parlando a Trento nel Centro diretto da Nervi e avendo di fronte autorevoli parlamentari ed esponenti della Regione e delle Province Autonome di Trento e di Bolzano, io ebbi la sacrosanta sfrontatezza di affermare: a Voi legislatori io chiedo su questo tema degli assetti agrarii collettivi una sola legge formata da un solo articolo; e in questo articolo deve esserci una secca previsione, l'unica rispettosa della loro ricchezza storica: Stato, Regione, Province Autonome, per la loro regolamentazione, rinviando alla disciplina delle consuetudini immemorabili sedimentate nella lunga durata ed espressione fedele di esperienze plurisecolari.

Guai se il legislatore si impiccia di queste realtà storiche, magari pretendendo di misurarle con i suoi metri centralistici, il metro - per esempio - dell'illuminismo giuridico e del Codice civile, fondati su una tradizione, quale quella romana e romanistica, imperniata sulla nozione di proprietà individuale. Vi accennava, giustamente, Maire-Vigueur nella sua Relazione introduttiva. Fu la visione falsante che ebbe un grande Principe settecentesco, il nostro intelligente e coltissimo granduca Pietro Leopoldo, di cui ci ha parlato Vivoli con tanta acutezza. Qui siamo, invece, di fronte a 'un altro modo di possedere', a un canale - modesto ma originale e originario - che ha corso appartato e *diverso* accanto al grande canale del diritto ufficiale degli Stati. Di questa *diversità* ci si deve render conto prima di sancire spicciative e ingiustificate liquidazioni. In una civiltà, quale la nostra, così sensibile al rispetto delle diversità, deve esserci posto anche per il rispetto che a noi preme.

Il 'Gruppo di studi alta valle del Reno' e la stessa 'Società Pistoiese di Storia Patria' si renderanno benemeriti se riserveranno una parte delle loro complesse attività a rilevazioni e analisi di una notevole dimensione della storia di queste splendide valli e montagne.